

in breve il nostro cammino prese a ingolfarsi tra vere e proprie incassature di gioghi rocciosi.

E più avanzavamo in mezzo alle montagne, viepiù il cuore mi batteva con frequenza, e sentivo in me un'indescrivibile contentezza, sia per il benessere generale fisico, corroborato dalle forti brezze delle alture, sia per la fortunata combinazione che mi faceva viaggiare insieme con quei farsaloti, a cui potevo rivolgere la parola senza alcun timore, con piena libertà di spirito.

Il capitano Tuna, un suo fratello ed io ci trovammo quasi in coda alla carovana, sicchè m'era possibile far spaziare l'occhio lungo la fila, che pareva non dovesse più finire, dei cento muli affaticati sotto gravi pesi, e liberi in marcia, soli, per la discesa, o recanti sul dorso, in salita, gli ottimi lor padroni.

I panorami divenivano unici nel loro genere quando imprendevamo l'ascensione di qualche sentiero a forma di saetta tale da serbare io ancor oggi impressa l'immagine viva nella memoria di quei mirabili spettacoli, e specie di alcuni che più mi colpiscono l'occhio e la fantasia; il primo, poi, alla salita del monte vicino a Moscopole, m'è rimasto come inciso nelle pupille.

Ero in una valle d'ombra e innanzi a me, per la montagna di contro, si snodava, illuminata dal sole, la carovana, al ritmico suono dei sonagli de' muli, su una linea formata da tante piccole spezzature e più spessi angoli, a zig-zag. Che meraviglia a veder le brave bestie inerpicarsi e procedere su per le roccie, senza mai mettere lo zoccolo in fallo sui ciglioni delle pareti quasi verticali del monte!... Arrivato anch'io in alto all'orlo del profondo precipizio, il palpito mi si fece grosso, gonfio, e le membra mi s'intirizzirono addosso alle larghe spalle della mia mula, « Doda », nella convinzione che il più piccolo movimento del mio corpo avrebbe potuto far perdere l'equilibrio già così miracoloso dell'animale.

Tuna e il fratello badavano sorridendo a incoraggiarmi